DISEDUCAZIONE CIVICA

Un testo scritto per le scuole italiane, a integrazione dei programmi di storia, che si rivela come un volgare libello antidemocratico

I

Quest'anno, appena sono rientrato a scuola per il solito travagliato inizio delle lezioni ho avuto una sorpresa che, almeno al primo momento, non posso definire spiacevole. Ho ricevuto cioè il primo testo «Educazione civica», ancora fresco di stampa, accompagnato da una lettera dell'Editore che mi ricordava come «con Decreto n. 585, Gazzetta Ufficiale n. 143 del 17-6-1958, in tutte le scuole viene introdotto, a integrazione dei programmi di storia l'insegnamento dell'educazione civica». Sorpresa non sgradita, ho detto; poiché nell'immobile struttura della scuola italiana l'introduzione d'una nuova materia d'insegnamento è di per sé stesso un fatto di notevole rilievo, un fatto, per dir così «rivoluzionario».

Con questa favorevole disposizione d'animo, la predisposizione deamicisiana dell'«anno nuovo, vita nuova», comune in questo periodo agli insegnanti e agli allievi, ho iniziato dunque l'esame del testo, e cioè l'«Educazione civica» di Antonio Aliotta dell'Università di Napoli, editore Cremonese, senza badar troppo al nome dell'Autore, ma ricordando gli indubbi meriti della casa editrice (la quale ha pubblicato, fra l'altro, il testo di storia dello Spini). La prima sensazione, sfogliando qua e là le pagine, è stata quella di trovarmi di fronte a qualche cosa di sostanzialmente diverso da quello che m'aspettavo e cioè un commento sufficientemente approfondito (si tratta di un testo scritto per la scuola media superiore) alla Costituzione.

◆

Nel testo del suddetto professore ciò che colpisce immediatamente, ancor prima di scendere nei particolari, è la straordinaria capacità di divagazione o d'immaginazione. Vi si parla anche dei tempi nostri ma non ci si limita a soddisfare questa elementare esigenza e si risale all'origine stessa della famiglia, della società e dello Stato moltiplicando gli esempi tratti dalla vita dell'umanità primitiva. Dal matriarcato all'antropofagia, dalla promiscuità sessuale alla «connuctio maris et foeminae»: troppa grazia, Sant'Antonio! E le citazioni, e particolarmente le considerazioni dell'A., sono tutte abbastanza peregrine e degne d'essere ricordate. Volete sapere, ad esempio, perché la teoria del matriarcato «di cui si avrebbe un esempio nella leggenda delle Amazzoni, popolo favoloso di donne guerriere» non è accettabile al lume della ragione o del buon senso? «Perché — avverte l'A. — in realtà l'uomo con la sua forza maggiore ha sempre dominato». O perché, dopo aver dimostrato i mali della poligamia si calca la mano su quelli che derivano dal «matrimonio di una sola donna con più uomini» e cioè della poliandria? «Peggio succederebbe nella poliandria, che rarissimamente troviamo nel corso della evoluzione sociale, perché a quei mali si aggiungerebbe — annota con tutta serietà l'A. — l'incertezza della paternità, non potendosi determinare a quale dei diversi mariti di una stessa donna appartenga il figlio».

Ancor più ricche d'interesse sono le notizie sulle cerimonie nuziali dei popoli primitivi, per cui si ripesca dalle pagine ingiallite di qualche bollettino missionario l'aneddoto del Cafro che si riteneva in pieno diritto di maltrattare la propria moglie avendola comprata; oppure si fornisce la preziosa informazione, che «nella Nuova Zelanda e nell'isola Viti» ancora i selvaggi si ritengono talmente «padroni della propria donna» da poterla mangiare quando ne hanno voglia o appetito. Evviva, per quanto sia «bruciata» la gioventù d'oggi giorno non credo che finora abbia rivelato di volersi ispirare all'esempio dei Mormoni per la poliandria o dei Cafri per l'antropofagia. Tale da aver bisogno di simili ammonimenti!

Eppure, una ragione c'è di sopra delle differenze ideologiche e politiche, una per prendere le cose così alla lunga e alla larga, per inoltrarsi nei meandri delle oscure origini della società umana, unendo l'utile al dilettevole. E'A., e ce ne accorgiamo ben presto, ha per suo conto una luce che l'illumina nel suo interiore lavoro ed è l'idea che c'è un nemico da combattere, una tentazione pericolosa da cui salvare l'anima dei giovani. Ed è questa la tentazione di dar ragione, in qualsiasi argomento, ai «comunisti, socialisti ed anarchici», citati abitualmente insieme, confusi o frammischiati in un sol mazzo, tanto una possibilità di distinzione supera le facoltà ragionanti dell'Aliotta.

Così, dopo aver tracciato a suo modo, la storia della famiglia e aver citato, in una incalzante cavalcata attraverso i secoli, la schiava Potamiana che nel sec. III «si rifiutò alle voglie del padrone» malgrado la minaccia «d'essere gettata in una caldaia di pece bollente e Beatrice «venuta di cielo in terra a miracol mostrare» e la «Città del Sole» di Tommaso Campanella ispirata al «più rigoroso comunismo dei beni e delle donne» (l'A. non disdegna, come si può constatare, i più scabrosi temi erotici per colpir meglio la fantasia dei giovani), gira e ti rigira, eccoci infine alla conclusione e cioè alle soglie dell'età moderna, allorché, insieme al Fourier, «celebre sostenitore della soppressione della famiglia e della emancipazione della donna fu pure il Saint Simon». Tutto ciò, tutto questo enorme pasticcio di date, di nomi e soprattutto di concetti serve per concludere, in forma particolarmente solenne, che «questa — e cioè la soppressione della famiglia e l'emancipazione della donna — è in fondo la tesi dei comunisti e degli anarchici, i quali non vedono che non è possibile sopprimere la funzione della famiglia finché persistono i bisogni che l'hanno creata e i naturali affetti che collegano i genitori alla prole».

Lo stesso ordine di ragionamento, o di sragionamento, segue l'A. a proposito del «problema sociale nel suo sviluppo storico». Risparmiamo a questo proposito gli aneddoti e veniamo al sodo, e cioè all'approfondita analisi che l'A. fa della teoria di Carlo Marx «celebre sociologo tedesco» (sul quale, per quanto celebre, si deve essere scritto assai poco se l'unica indicazione bibliografica fornita a questo proposito è la citazione del libro dell'Olgiati del 1920). Esposta, «obiettivamente», la teoria del materialismo storico, si conclude esaminando la sua applicazione in Unione Sovietica in base alla giusta considerazione che per «la soluzione dei problemi sociali l'esperienza vale più di qualsiasi discussione teorica». E rifacendosi al testo del Campodonico sulla Russia dei Soviet del 1920 (ma possibile che l'A. non abbia più letto alcun libro da quella fatidica data?) si asserisce: «L'è scomparsa la lotta delle classi? Tutt'altro. Eliminato il conflitto fra borghesia e proletariato rimane la lotta fra gli egoismi delle varie associazioni operaie. Ecco in Russia di fatti i contadini che nascondono i prodotti per non darli agli operai della città; ecco ogni associazione cercare di assicurarsi i vantaggi a spese delle altre...».

Trattenete il riso, se potete: non c'è quasi bisogno di aggiungere che, dopo aver bocciata la teoria di Carlo Marx «per eccessivo semplicismo», e perché, applicandola, «si arriverebbe presto alla carestia e alla miseria universale», vengono poi snocciolati tutti i grani del rosario anticomunista, dalla «negazione d'ogni libertà individuale» alla «sostituzione della forza al diritto».

Ma stiamo leggendo un testo scolastico di commento alla Costituzione repubblicana o un opuscolo di propaganda dei Comitati civici?. Sarebbe però ingiusto rimproverare all'A. di aver dimenticato il suo argomento fondamentale e cioè l'analisi dei tempi nostri o «l'inquadramento storico» relativo all'origine della nostra Costituzione. Ecco come se la cava l'Aliotta a proposito dell'istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni: «Se il principio di accogliere alla Camera anche i rappresentanti delle diverse corporazioni, in cui erano insieme riuniti lavoratori e datori di lavoro, secondo i diversi generi di produzione, era *buono in teoria*, perché giustamente esigeva che i deputati fossero persone competenti e non *mestieranti della politica*, in realtà Mussolini e i gerarchi sceglievano a proprio capriccio quei rappresentanti...». Si condanna dunque la pratica del fascismo ma se ne difende a spada tratta la teoria e se qualcuno avesse qualche dubbio in proposito, ecco il periodo seguente a schiarirgli definitivamente le idee: «Così senza dubbio è pure *ottimo il principio* della collaborazione delle classi, cioè dei lavoratori e dei datori di lavoro, sostituito a quello comunista della *lotta di classe*, per la formulazione dei contratti collettivi di lavoro; ma in pratica tutto era manipolato dal partito», ecc.

◆

Ma le cose più interessanti debbono essere ancor dette e si riferiscono al crollo del fascismo e alla Resistenza: «I gravi danni della guerra... fece (sic!) ritrattare alcuni degli stessi capi del fascismo che insorsero contro Mussolini per le sue aberrazioni politiche nella seduta del Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio 1943. In seguito al voto del Gran Consiglio, il Re riprendeva il suo potere nella direzione dello Stato. *Tralasciamo di narrare le vicende successive* che condussero all'elezione dell'Assemblea Costituente per l'elaborazione e l'approvazione del nuovo ordinamento della Repubblica italiana, dopo il referendum, col quale il popolo aveva preferito a maggioranza questa forma di governo a quella monarchica. *Non vogliamo ripetere ciò che si trova in tutti i testi di storia*» (i quali, come tutti sanno, secondo i programmi ministeriali vigenti si fermano al 1918: c'è di che far arrossire di vergogna l'ombra immortale di Tartufo!).

Arrivati a questo punto non abbiamo più né voglia né tempo per divertirci, non c'è più argomento di riso, ma di sdegno per l'offesa seria e profonda che si reca alla coscienza dei giovani. Il fatto che sia stato scritto e pubblicato un testo scolastico del genere è già di per sé stesso un fatto assai grave. Significa che v'è stato chi ha ritenuto «matura la situazione», per cercare di diffondere nella scuola non l'insegnamento della Costituzione, ma l'insegnamento dell'anticomunismo con la sua indispensabile premessa e conseguenza, la difesa degli «ottimi principi del fascismo». Significa che l'iniziativa non è da attribuirsi alla follia di un singolo se egli ha trovato un editore finora rispettabile, lo stesso editore del democratico e dell'antifascista Spini disposto a rendersi complice di un simile tentativo. Perciò abbiamo ritenuto che sia stato giusto per suscitare l'allarme partire da un esempio così vistoso, perciò riteniamo che non ci si può limitare a deprecare la pubblicazione di un testo affatto, ma dobbiamo immediatamente dopo approfondire i termini della denuncia, ricercare le responsabilità in un campo più vasto.

ROBERTO BATTAGLIA

Brigitte Bardot sarebbe in procinto di sposarsi con il maestro di chitarra Sacha Distel. Intanto, continua ad interpretare un film dopo l'altro. Questa che vi mostriamo è una tra le più recenti e caratteristiche immagini cinematografiche della attrice francese

DOMANI IN APPELLO IL VESCOVO DI PRATO

I gesuiti pretendono la "religione di Stato,,

Le tesi di padre Lener - I diritti dello Stato e il rispetto della Costituzione - Non si possono invocare i Trattati Lateranensi per giustificare gli arbitrî del clero

Allorché, nel febbraio-marzo di quest'anno, si svolse a Firenze, il processo che portò alla condanna di Mons. Fior delli, l'animo degli italiani apparve, seppure con diverse reazioni, colpito prima di ogni altra cosa, dall'episodio abbastanza nuovo e sconcertante negli annali della nostra cronaca, di un Vescovo che difendeva apertamente dei cittadini italiani perché si erano sottratti ai loro doveri religiosi. Ma dietro l'episodio della diffamazione, venne alla luce sin da allora un vero e proprio attacco sferrato dalla chiesa cattolica contro il regime patrizio e separatista del Concordato e contro la laicità dello Stato italiano. Prima avvisaglia di questo attacco era stata la lettera nella quale il Vescovo dichiarava al Tribunale di non volersi presentare ai giudici per «non riconoscere che possa essere sottoposto al giudizio del magistrato civile un atto riguardante il governo spirituale dei fedeli. La libertà del quale è garantita dai Patti Lateranensi e solennemente proclamata dall'art. 7 della Costituzione». Nel processo che seguiva in contumacia del prelato, questa linea di condotta che — detto in termini tecnici — negava al giudice italiano le possibilità di giudicare nel merito l'atto del Vescovo, venne ripresa ed argomentata dalla difesa.

Potere spirituale?

Dopo la sentenza del Tribunale che ha dimostrato, con chiarezza lapalissiana, la inconsistenza di questa tesi, sembra che ora, con rinnovate energie, la Chiesa si appresti a farne l'argomento principe delle sue dissertazioni. E non a caso: ciò che trascende il fatto episodico della diffamazione e intatti l'affermazione del principio di privilegio dei religiosi di fronte alla legge italiana, principio che la Chiesa tentera di fare affermare dalla Corte di Appello di Firenze, nel clima di maggior pacatezza e serenità — essa spera anche del maggior disinteresse popolare — in cui si svolgono in genere le cause di secondo grado. Ne è stata tra scurata un'approfondita impostazione dottrinale della questione. Sulla rivista «Civiltà cattolica», e apparso, nel settembre-ottobre di quest'anno un lungo saggio del Lener, gesuita cui viene in genere dete rito l'esame delle questioni legali più delicate della Chiesa. Se lo Stato italiano — dice il Lener — garantendo libero dalla Chiesa cattolica l'esercizio dei suoi poteri spirituali si fosse riservato o potesse consentire ai suoi organi giurisdizionali di sindacarne il modo di esercizio senza alcuna determinazione di siffatto modo e quindi dei limiti del sindacato, il libero esercizio di quei poteri risulterebbe in realtà nonché garantito, totalmente escluso sul piano giuridico. Esso costituirebbe una mera libertà di fatto, potendo qualsiasi ufficiale di polizia porvi impedimento e un qualsiasi organo giurisdizionale punire chi lo esercita sulla base di una discrezionale sua valutazione del modo concreto dello esercizio stesso. Vero è che il Tribunale di Firenze ha pensato di poter applicare senz'altro ai provvedimenti giurisdizionali della Chiesa in materia penale, una regola solo di recente affermata nei regimi costituzionalmente democratici: il Lener spiega che questa regola è quella della tutela dei diritti soggettivi costituzionalmente garantiti contro i pubblici poteri. Tutela che sarebbe valida nell'ambito dell'ordinamento dello Stato e non della chiesa dove vige solo il principio gerarchico.

Ancora una volta vengono confuse le carte. Nessuno contesta alla Chiesa di irrogare le sue pene spirituali ne è nostro compito condurre la battaglia dello Stato di diritto nella Città del Vaticano, che già ci dà abbastanza pensiero. L'Italia tantaniana in questo senso. Ne sogniamo, ci preoccupa il modo con cui la Chiesa esercita i suoi poteri in materia spirituale purché questo esercizio non venga a ledere quella sfera di diritti patrimoniali o civili che lo Stato è tenuto costituzionalmente a garantire al cittadino, ne tantomeno la sfera dei diritti pubblici che corrispondono a interessi generali dello Stato. Il principio del non intervento negli affari reciproci tra Stato e Chiesa, sancito dall'art. 7 della Costituzione, viene difeso con tanto più vigore da noi in quanto lo crediamo leso proprio nel momento in cui la Chiesa afferma di non sopportare limiti e sindacati ai suoi atti. A prima vista, il ragionamento potrebbe anche non fare una grinza: se la Chiesa è sovrana nell'ordine spirituale, ad essa compete la facoltà di scegliere le modalità con cui esercitare tale sovranità.

Ma, formulato così, il ragionamento è del tutto astratto, perché in realtà proprio dal modo con cui tale sovranità spirituale viene esercitata, dipende la possibilità o meno di ledere un diritto dello Stato o del cittadino. Per spiegarci con un esempio, osserveremo che la Chiesa, come è noto, ha rinunciato di sua spontanea volontà, da vari decenni ormai, a comminare per scopi spirituali, ai peccatori, pene detentive ed militari — ed usa anzi tale argomento per dimostrare che in tale pericolo non ha corrente nei futuri peccatori. Se ci domandiamo le ragioni di questa rinuncia, dovremo concludere che essa è dovuta non già ad un progresso della civiltà giuridica cattolica — il diritto canonico non si storicizza — ma ad un diverso equilibrio dei rapporti di forza tra Stato e Chiesa. Il primo in altri termini, ha rivendicato a sé la potestà coercitiva in materia penale. Eppure nel Concordato, non vi è traccia di questo limite, ma il limite stesso è nelle cose. Eguale limite, anche se non sta scritto nel Concordato, trova la Chiesa nei apprezzamenti etici lesivi della persona umana, perché tali apprezzamenti peserebbero in danno della personalità del cittadino altrettanto fortemente di quanto non pesi una condanna detentiva. Dare del cornuto ad una persona stata ca oggi tardi un danno altrettanto grave che indurre in una condanna. Perché dunque la Chiesa, come ha rinunciato nell'esercizio della sua potestà spirituale, ad indugiare pene detentive ed inflittive, non rinuncia anche alla diffamazione aperta, che, tra l'altro, è un tipo di pena che rientra alla coscienza moderna? Ne sul piano strettamente giuridico si può dire che le pene detentive siano vietate dal Concordato e la diffamazione sia consentita. Nessuna norma specifica si. Basterebbe quanto detto per giudicare se il fatto commesso dal Vescovo costituisca reato di diffamazione. Ma il Vescovo, come giustamente dice il Lener, e anche legislatore della Chiesa, quindi la sua pastorale aveva vero e proprio valore di legge straniera. Di qui la necessità di esaminare preliminarmente se tale legge potesse avere valore nel nostro ordinamento. E ciò il Tribunale giustamente ha escluso, dal momento che l'art. 31 delle preleggi italiane, stabilisce che in nessun caso le leggi e gli atti di uno Stato estero, possono avere effetto nel territorio dello Stato, quando siano contrarie all'ordine pubblico o al buon costume. E' sembrato al Tribunale che una legge straniera la quale definisca pubblico concubino chi contrae matrimonio civile, secondo le leggi dello Stato, sia da considerarsi senz'altro contro il nostro ordine pubblico.

Norma abrogata

Il Lener è di diverso avviso e dice: «L'ordinamento giuridico italiano è quello di un popolo la cui storia, la cui civiltà, le cui istituzioni tradizionali sono tutte fondamentalmente informate dai principi etici del cattolicesimo ed in cui *quella cattolica è ospitata la religione dello Stato*, pertanto un conflitto tra i principi etici naturali e soprannaturali ai quali si ispira l'ordinamento della Chiesa ed i principi etici ai quali è informato quello dello Stato, va escluso, in generale, a priori. Uno Stato che abbia una propria religione, è tenuto a comportarsi secondo direttive che non si applicano invece ad uno Stato che non abbia una propria religione. Solo invece per le altre confessioni può presentarsi, nella nostra Costituzione, un contrasto tra i loro principi e quelli dell'ordinamento statale». Come il Lener sia potuto pervenire all'affermazione che quella cattolica sia la religione dello Stato, sembra a prima vista un mistero. In realtà, egli ha potuto desumere questa affermazione dal Trattato con la Santa Sede che, in armonia con lo Statuto albertino, afferma, appunto, il principio per il quale la cattolica è la sola religione dello Stato». Ma la Costituzione della Repubblica ha abrogato sia lo Statuto albertino, sia, ovviamente questa norma del trattato.

Di maggiore libertà rispetto alle altre chiese gode oggi la Chiesa cattolica non perché la sua religione sia quella dello Stato, ma per le prerogative contenute nel Concordato e per quelle solo in esso specificatamente indicate. Diremo quindi, usando lo stesso argomento del Lener, che lo Stato il quale non abbia una propria religione *non è tenuto* a comportarsi secondo le stesse direttive che si applicano invece in uno Stato che abbia una propria religione e ne concluderemo che bene può configurarsi in Italia un ordine pubblico laico e statuale distinto dall'ordine pubblico canonico, e con esso potenzialmente in conflitto.

LUCIANO ASCOLI

ANTOLOGIA DI POETI

Liriche di Martynov

Le due poesie che pubblichiamo appartengono alla recente produzione di Leonid Martynov, uno dei più notevoli poeti sovietici, abbastanza noto in Italia per le varie traduzioni delle sue poesie uscite su giornali e riviste.

Leonid Martynov è ora in Italia, a Napoli, per il Congresso degli scrittori: e valgano questi suoi versi, presentati al lettore italiano, come un omaggio e un saluto all'amico e al poeta.

La prima neve

Se ne andò la sera presto,
Dicendo:
— Non m'aspettare, avrò da fare.
Cadeva la prima neve,
E bianca bianca
Era la via.
Alla ragazza del chiosco
Chiese un bicchier di vino.
«Da fare, da fare... — pensava —
E non è colpa mia. — pensava ancora.
Ma dalla piazza telefono a casa:
— Dormi?
— Non dormo, no.
— Non dormi? E che fai?
Rispose:
— Amo!
... Torno all'ora mattina tardi,
Sul mezzogiorno.
E nella stanza si sentì
Come in un bosco.
In un bosco tra neri rami
E neri tronchi,
Nere tutte le tende,
Neri gli angoli,
E nerezzanti le poltrone,
In calma silenziosa, attorno...
Ella chino il capo,
E d'un tratto lui vide:
Lei stessa, forse,
Non voleva saperne
Di quella ciocca
Spuntata nell'oro caldo dei capelli!
La palpò, quella ciocca
Ormai gli sarebbe stata cara per sempre
E capì
Con che oro aveva pagato
La sua nottata fuori.
Lei chiese:
— Che c'è?
Rispose lui:
— La prima neve!

La ballerina

La notte è un fruscio di foglia gialla nel fosso.
Zoccolo di ferro sul selciato.
La guardia notturna con un fischio s'accerta
Se vegla la portinaia.
E una pancilletta, nastrino e frangia,
Fa piroette
Lì, tra scopa e pattumiera.
E ride.
Notte dopo notte la guardia l'osserva
Al chiaro della luna:
— Ne verrà fuori qualcosa, dalla ragazzetta.
Farà parte del corpo di ballo!
Scoppia a ridere la portinaia e dice
Con una punta d'orgoglio:
— Che c'è di strano? Anch'io mi preparavo
A debuttare in teatro.
— E come mai? In che maniera?
— M'è capitato... così.
Mi ci sarebbe voluto
Solo un diploma!
— Sì, certo... Se si vuole studiare
Bisogna farlo fin da bambini
Se ne va. E zufola come un uccello.
Lì, a quattro passi.
... La portinaia è cresciuta in un orfanotrofio.
E' volgarucciа.
La figlia è nata nel frastuono dell'artiglieria
Da un soldato.
In guerra, è cosa risaputa.
Ci si ammazza.
E quel giovanotto non l'ha mai visto tornare.
Anche questa le è capitata.
Ora si arrampica a spazzare i vicoli,
e bestemmia...
Ma sulla figlia che danza a piedi scalzi
Un raggio s'innamorò.
Nell'ora amara dopo ogni sbornia la donna s'aggira
Col volto corruccioso...
Sarà ballerina, siatene certa, la vostra figliola.
La più brava di tutte!

LEONID MARTYNOV

GETTATE A NAPOLI LE BASI DELLA COMUNITA' EUROPEA DELLE LETTERE

Un documento comune approvato al termine del Congresso degli scrittori

L'o.d.g. proposto da Vigorelli e votato all'unanimità — Una «Costituente culturale» dovrà sanzionare lo Statuto del nuovo organismo — Un'affermazione di solidarietà internazionale

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 21 — La Comunità europea degli scrittori e costituita o, per lo meno, entra da oggi nella sua fase di elaborazione e di sviluppo in un periodo precisato dal «Codice». Così ci ha detto Giancarlo Vigorelli nel presentare alla tribuna finale il Congresso di Napoli ha costituito l'unità dell'Organizzazione «Promotore», al di sopra delle differenze ideologiche e politiche, una stretta collaborazione tra gli scrittori europei su tutti i problemi professionali di carattere morale ed economico. Favorire la libera circolazione delle opere dell'ingegno, sollecitare incontri, scambi, traduzioni che accrescano la reciproca conoscenza e solidarietà, assicurare ogni [illegible] ad ogni scrittore».

Il carattere non esclusivo di questa forma di unione è stato ugualmente affermato: «L'appello di una società europea — dice l'o.d.g. — ispirata da una vasta fraternità universale — con tutti gli scrittori del mondo. Lo scrittore sovietico Zelinsky, subito dopo la presentazione del documento, salita per primo alla tribuna [illegible] «Sono compagni di delegazione, avrebbe votato a favore del documento, giacché insieme al Sindacato degli scrittori [illegible] esso erano rappresentate quasi tutte le idee di universalità e di Comunità [illegible] solidarietà sulle quali dovranno consistere i dibattiti, ovvero [illegible] per lo scrittore [illegible] Un'unica era stata [illegible] dal primo unanime [illegible] dell'assemblea.

Ma un'unica [illegible] è stata [illegible] Chiarini [illegible] «Comunità» [illegible] Chiarini, [illegible] Congresso [illegible] Pen-Club, [illegible] appoggiare l'iniziativa in [illegible] al suo consiglio di presidenza, ma si riserva una risposta [illegible] dei Pen Q.C. [illegible] polarizzare [illegible] strumento di non avere [illegible] il mondo della loro [illegible] sull'indipendenza della cultura. Fa [illegible] che non bisogna [illegible] «Europa» così come [illegible] rivendicare [illegible] tradizioni culturali del loro continente. Infine egli sottolinea la difficoltà di passare dal piano nazionale al piano internazionale: «Fin qui — dice nella sua prima resa oratoria — si è trattato di linee di principio, ma il partito sarà senza dubbio un partito doloroso».

La sua concreta obiezione organizzativa era un'altra. L'o.d.g. prevede, in realtà, il compito di dar vita pratica alla Comunità affidato ai suoi promotori, e cioè al Sindacato degli scrittori italiani, assistito da un [illegible] di [illegible] «Comunità» che [illegible] dell'Assemblea [illegible] «Comunità» che [illegible] emendamenti. Per [illegible] Chiarini [illegible] formula era da considerare restrittiva, ed chiedeva l'impegno immediato dell'organizzazione sul piano internazionale.

Numerosi oratori si avvicendano a questo punto alla tribuna. La Presidenza si riunisce per proprio conto e propone quindi al Congresso di approvare la prima stesura del documento, tenendo conto delle difficoltà pratiche di realizzare immediatamente la proposta organizzativa di Chiarini. Del resto il compito di una «Costituente» spetterà al prossimo Congresso, che affronterà lo statuto definitivo e darà all'organismo i suoi organi democratici internazionali.

La proposta, illustrata da Angioletti e da Vigorelli, e appoggiata anche da varie delegazioni straniere e in primo luogo da Bigiavi per conto della delegazione sovietica, fornita la votazione dell'o.d.g. che otteneva l'unanimità, un lungo applauso salutava finalmente la nascita della «Comunità».

Ci siamo spesso soffermati sul valore di questa iniziativa, nei nostri servizi precedenti e ci sembra opportuno ripetere qui che [illegible] dalla [illegible] una «Comunità» che superi [illegible] quattro mesi dovrà essere [illegible] Lerici, [illegible] Repetti, [illegible] Carretta, [illegible] potrà avere la [illegible] sempre [illegible] della [illegible] Gli stessi scrittori [illegible] hanno adottato una prima [illegible] organizzativa. Le [illegible] di carattere [illegible] dovuto [illegible] quindi, [illegible] gamento superate dagli sviluppi che si sono posti alla Comunità degli scrittori, anche se una parte [illegible] della sua [illegible] attività [illegible] assorbita.

Ma nell'incertezza si è voluto superare il quadro nazionale e [illegible] abbiamo qualche [illegible] posto primo dialogo tra Est e Ovest. Ora il dialogo potrà continuare attraverso i libri, gli scambi, gli incontri, attraverso l'intreccio delle varie tradizioni. Tutto questo servirà a portare la cultura fuori della sua crisi attuale? Noi speriamoci ad inizii promissori. Per ora registriamo i solidi [illegible] questo atto di buona volontà e auguriamoci che il «parto» avvenuto, per riprendere la formula di Chiarini, se non senza dolore per lo meno tolleranza.

MICHELE RAGO

Avversa celebra Jommelli

Fu uno tra gli esponenti della gloriosa Scuola musicale napoletana, che è attualmente oggetto di rinnovato interesse

[illegible]

SANDRO ROSSI

Un terzo figlio per Grace e Ranieri?

BERLINO, 21 — Il giornale di Berlino Ovest «B.Z.» pubblica una notizia da Losanna in cui si dichiara che, secondo fonti attendibili, la principessa Grace di Monaco aspetta un terzo figlio per l'anno prossimo. Come è noto, il principe Ranieri e la principessa Grace di Monaco hanno due figli: Carolina, nata nel gennaio 1957, e Alberto, nato nel marzo '58.